

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE



CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

TESI DI LAUREA
IN
STORIA MEDIEVALE

“L'EVOLUZIONE DEL GIULLARE”

dal Medioevo a Oggi

Relatore:
Ch.mo Prof.
Claudio AZZARA

Candidato:
Anna Malafronte
Matr.: 4412202389

ANNO ACCADEMICO 2016-2017

Ad una Donna, che mi ha insegnato a lottare e combattere per ciò che si Ama;

ad una Donna Forte, Unica, che mi ha Amata Incondizionatamente...

A Te Mamma!

Indice

Introduzione

Capitolo 1: “Funzione del Giullare nel Medioevo”

- 1.1 L'Immagine del giullare nel Medioevo
- 1.2 Luoghi d'espressione del giullare
- 1.3 Chi è il giullare?
- 1.4 Tipi di spettacolo che il giullare proponeva
- 1.5 Il Vestito del giullare

Capitolo 2: “Il ruolo del Potere rispetto ai Giullari: <<Il Caso di Federico II di Svevia>>

- 2.1 I giullari e le Istituzioni
- 2.2 Giullari e Trovatori alla Corte di Federico II di Svevia

Capitolo 3: “I Giullari e la Cultura Moderna”

- 3.1 Chi è il giullare oggi?
- 3.2 Pratiche giullaresche medievali riprese nell'età moderna
- 3.3 Il giullare come figura di consolazione
- 3.4 Io Sono... un Clown e mi chiamo Sgav!

Conclusioni

Bibliografia / Sitografia

Ringraziamenti

Introduzione

Nel Medioevo, il giullare, animava regge e piazze. Non erano buffoni di corte, ma musicisti e poeti di cultura.

Oggi c'è chi ripropone la loro arte.

Innanzitutto, la parola giullare deriva dal latino *joculator* a sua volta proveniente da *jocus* (scherzo, gioco), ma i giullari nel medioevo, pur basando il loro repertorio sullo scherzo e sul gioco, dovevano stare attenti e ponderare ogni parola. Solitamente erano, anche, forniti di un ampio bagaglio culturale, usavano la fantasia e le abilità linguistiche, sapevano improvvisare versi così come comporre canti cavallereschi e d'amor cortese.

Inoltre, il giullare, poteva esserlo di professione (danzatore, giocoliere, ammaestratore, acrobata, cantante, trampoliere, poeta e narratore) e soprattutto la sua lingua tagliente e biforcuta lo rendeva, spesso, un essere spregevole e confinato ai margini della società.

Oggi, questa figura, riemerge rivitalizzata e forse purificata dalla tradizione popolare. I giullari di oggi sono specializzati: a volte attore, musicista o solo giocoliere, acrobata ecc.

Fra queste specificità, quella maggiormente utilizzata è quella "dell'improvvisazione", dove è necessario cercare l'appoggio e la collaborazione del pubblico; l'improvvisazione rapisce l'attenzione, ne intuisce le possibili intenzioni e vive la stessa tensione che nasce dall'ignoto.

L'improvvisazione diventa così l'Arte di mescolare, miscelare, unire il moderno al medievale; è uno spettacolo vivo, mai ripetitivo, che rinasce continuamente.

Il giullare di oggi è figlio diretto della tradizione medievale, come Dario Fo, Roberto

Benigni ecc.

Oggi il giullare medievale, viene chiamato comunemente “Pagliaccio” noto anche con l'inglese “clown” ed entrambi, utilizzano gli stessi mezzi d'espressione: voce, gestualità, musica, acrobatica, canto.

Il clown è quel personaggio che ha il compito (come nel Medioevo) di far divertire il pubblico, soprattutto negli spettacoli circensi. È vestito in modo buffo, anche se non mancano versioni romantiche o cattive (come nel caso del cinema e della letteratura dell'orrore). Inoltre, oggi il clown, ha una posizione di rilievo nel mondo della cultura e, in particolare, del teatro: è infatti una delle figure base del circo, tanto da esserne un emblema.

Nella tradizione circense occidentale, questa figura : il clown/pagliaccio si può differenziare in due figure: il *bianco* (autoritario, severo, preciso, in grado di fare cose) e l'*Augusto* (incapace, pasticione e stralunato) e il contrasto tra queste due figure, genera l'effetto comico. Ovviamente, quando si parla di clown, nell'immaginario collettivo, si pensa al pagliaccio da circo, ma non è solo questo (vedere paragrafo 3.3).

Il giullare oggi, può avere anche altre tipologie, come il pagliaccio di strada, straccione, romantico e un po' sognatore che si esibisce gratuitamente o richiedendo offerte, offrendo uno spettacolo d'intrattenimento con esibizioni varie; il pagliaccio da circo, che si esibisce in uno spettacolo dal vivo, articolato in varie esibizioni, caratterizzate dalle esasperazioni eccentriche dell'artista.

Ed infine, ci sono i clown dottori o sociali, che svolgono il loro operato in ospedali o in altri luoghi di disagio (paragrafo 3.3).

CAPITOLO 1

“FUNZIONE DEL GIULLARE NEL MEDIOEVO”

1.1 L'immagine del giullare nel Medioevo

Definire l'immagine del giullare nel Medioevo è apparentemente facile: di solito si pensa al buffone, con il costume a tinte vivaci, il cappello a sonagli, le orecchie d'asino e il bastone giullaresco, la *marotte*.

L'immagine del buffone è soltanto la cristallizzazione finale di un tipo determinato di intrattenitore: il giullare di Corte cioè di questa figura dissonante che è una sorte di trasgressione codificata, ovvero, espressioni che non vengono consentite a tutti in qualsiasi momento, ma che viene disciplinata e delimitata, entro certe figure circoscritte e questo è presente in tutte le culture. Inoltre, prima dell'affermazione dei buffoni, che emersero solo a partire dalla fine del XIII secolo, la figura del giullare inglobava una vasta gamma di professionisti del divertimento.

Questa figura del giullare nell'immaginario medievale, intende ricostruire com'erano visti e considerati dalla cultura dominante, giunte fino a noi, sotto forma di manoscritti, miniature, pietre scolpite e altri momenti artistici e letterari.

Il Giullare nella società medievale era considerato come un reietto, che non svolgeva nessuna funzione all'interno della comunità e viveva di espedienti e di elemosine. Fra questi personaggi equivoci e comunque emarginati (elencati nella *Summa de arte*

prosandi, un trattato della seconda metà del XII secolo, dove vi erano, appunto, elencati tutte le persone che accorrevano alle corti dei principi cercando rifugio e sostentamento) sono menzionate anche le prostitute, che conducevano gli uomini alla rovina.

I buffoni, ad esempio, erano considerati opportunistici e adulatori dei potenti, e fra le denominazioni della *Summa* troviamo, appunto, gli *adulatores*. I giullari, sono anche accusati di sparlare degli assenti e di andare in giro a scroccare pranzi, esibendosi con qualche spettacolo di intrattenimento come: acrobazie, equilibrismo, cantando delle storie, danze ecc. Ovviamente lo spettacolo variava a seconda del pubblico e delle occasioni, ma anche adeguandosi alle esigenze e agli interessi del destinatario, quindi, questi intrattenitori erano anche molto versatili. Sono categorie del tutto eterogenee, accomunate soltanto da questa condizione di emarginazione, perché chi faceva il giullare, che era un mestiere come quello del boia cioè un mestiere necessario, ma godeva di discredito sociale, quindi chi faceva il giullare aveva delle scarse considerazioni sociali, era un reietto e si condannava alla marginalità sociale. Si tratta di persone che provenivano da ceti subalterni, un aristocratico (quello che oggi definiremo borghese) non faceva il giullare, perché sarebbe stato poi condannato dal ceto sociale.

1.2 Luoghi d'espressione del giullare

Il giullare è un professionista dell'informazione, e tale funzione è esplicitamente ammessa in un manoscritto duecentesco, dove i giullari che cantano per la ricreazione e l'informazione degli ascoltatori, sono ritenuti giustificati per il loro condurre una vita peccaminosa. Inoltre lo spazio in cui il giullare poteva esprimersi, era un contesto dove quest'ultimo fosse controllabile, come le corti. Infatti, la sua presenza nelle corti è

gradita e richiesta perché, spesso l'unico modo per sapere cosa accadeva in luoghi lontani, era chiederlo a chi da lontano proveniva. E a quell'epoca viaggiatori di professione erano soprattutto mercanti, pellegrini e giullari.

Il giullare, quindi, fungeva da gazzetta, oltre che da grezzo contenitore del sapere orale di quell'epoca e depositore di miti e leggende che sono alla radice della memoria della collettività di ogni popolo e in cui si rispecchia la coscienza della propria identità. Si può dire che egli fosse un mezzo di comunicazione di massa cioè svolgeva le funzioni che oggi esercitano la radio, la televisione, i giornali, fornendo evasione, divertimento, conoscenza. Ovviamente il giullare svolgeva la propria professione non solo per le corti ma, anche, itinerando dalle corti ducali e vescovili alle piazze di mercato, agli eserciti in marcia e alle taverne.

Ora cercheremo di analizzare nel concreto le differenti destinazioni delle funzioni dei giullari, buffoni e trovatori, anche, se è possibile supporre che giullare di strada e buffoni di corte potessero essere la stessa persona, ma man mano vi è stata una progressiva diversificazione dei due ruoli in base anche allo spazio in cui si esprimevano.

A partire dal XIV secolo, dalla massa degli intrattenitori emerse un tipo particolare di giullare: “il buffone” che riuscì a stabilirsi in modo permanente presso le famiglie aristocratiche, risolvendo il problema, non semplice a quei tempi, di mettere insieme il pranzo con la cena e sottraendosi, anche, ai vari disagi di una vita girovaga e in alcuni casi, potevano raggiungere un certo benessere economico.

I buffoni come gli araldi¹ e canterini, avevano il compito di allietare la mensa dei signori

¹ Il pubblico ufficiale addetto alle corti dei sovrani o agli ordini cavallereschi, con mansioni di maestro delle cerimonie e di rappresentante del sovrano o del feudatario, ed anche con uffici militari o incarichi di fiducia presso i sovrani esteri.

componendo versi, recitando sonetti e cantando, quindi, i buffoni partecipavano ai principali intrattenimenti mondani della vita di corte, dai banchetti alle cerimonie pubbliche.

Inoltre il buffone di corte non veniva scelto soltanto fra i più abili per essere, quindi, accolto e mantenuto, ma veniva scelto anche in base alle mode del tempo, che era scegliere un buffone in base alla sua deformità fisica: nani, gobbi, dementi, i quali, più che le loro capacità comiche, facevano ridere le loro deformità, stoltezza o autentica follia.

Il “giullare di piazza”, invece, vive di fortuna, elemosinando un pasto o pochi soldi in cambio di uno spettacolo; egli rispetto al buffone di corte, conduce una vita più autonoma, seppur difficile, lontano dagli agi dei palazzi e dalle tavole imbandite.

In alcune comunità dell'Italia centrale, a partire dal Trecento e fino alla metà del Cinquecento circa, si diffuse l'uso di assumere e stipendiare da parte dei Comuni alcuni fra i più celebrati cantastorie dell'epoca e a loro si assegnò il compito di allietare i momenti di riposo dei dipendenti del comune, per distrarli dal peso delle loro mansioni.

Oltre le corti, le piazze, i giullari si esprimevano anche durante la marcia di guerra, con lo scopo di assicurare intrattenimento nei momenti di ozio.

1.3 Chi è il Giullare?

I giullari medievali erano intrattenitori professionisti che si guadagnavano da vivere dando spettacolo e facendo divertire il popolo.

Innanzitutto la parola “giullare” deriva dal latino *ioculator* (*jocularis*). Si tratta di un termine del tutto generico, non si riferisce all'interpretazione drammatica né a una forma

particolare di spettacolo.

Inoltre l'uso di questa forma latina (*ioculator*) si diffonde solo in epoca medievale dove, a partire dal V/VI secolo, tende a sostituirsi ai termini come *histrion* e *mimus*.

Le società medievali, ebbero a disposizione un vasto vocabolario di termini per definire gli individui che si assumevano la funzione del divertimento, infatti, il termine “giullare” rinvia ad una grande varietà di *performers*: suonatori, cantastorie, mimi, pantomimi, buffoni, equilibristi, giocolieri, prestigiatori, acrobati, danzatori, contorsionisti, ammaestratori di animali, incantatori di serpenti e marionettisti.

A differenza dell'attore vero e proprio, il giullare usa il linguaggio del corpo per esprimere un contenuto drammatico, ma si esibisce in *performances* di vario genere.

Gli intrattenitori medievali non presentano le caratteristiche fondamentali che definiscono il concetto moderno di attore, poiché il loro spettacolo non è basato sulla finzione e sull'interpretazione di un personaggio, ma su esibizioni che meravigliano (come animali ammaestrati e marionette) o sull'esecuzione di prove di abilità (per esempio musicali e acrobatiche). Infatti nel Medioevo il termine *actor* finì quasi per scomparire, mentre *hystrio* (*histrion*, *istrio*) divenne una denominazione generica per indicare i giullari, che non godevano di buona reputazione.

In Italia fin dai tempi più antichi il termine “giullare” è stato usato come una specie di contenitore per indicare numerose figure di professionisti dell'intrattenimento. Ovviamente c'era una chiara difficoltà nel trovare una giusta denominazione per questa categoria. Un'interessante osservazione è stata formulata da Filippo Saraceno, il quale ha verificato, tra i documenti presi da lui in esame, i giullari che fino al 1336 circa furono chiamati *joculatores* o giullari e da quell'anno in poi vennero chiamati, invece,

*menestrelli*².

L'opportunità di designare in modo appropriato i diversi tipi di intrattenitori sta alla base della *Supplicatio* scritta nel 1274 dal trovatore³ Guiraut Riquier al re di Castiglia Alfonso X, che si sentiva superiore dal punto di vista professionale e sociale ai giullari, che chiedevano soldi per strada in cambio di un misero spettacolo come: giocolieri, prestigiatori, esibitori di marionette e così via. Riquier sostiene che i trovatori, che esercitano la nobile arte del comporre, non dovrebbero essere accomunati nel nome degli intrattenitori vili, anche perché la loro opera è qualcosa che rimane e non dura soltanto il tempo dell'esecuzione. Quindi, si è cercato, anche, attraverso la *Supplica*, di trovare una soluzione al problema dell'ambiguità terminologica di chi fosse il giullare, anche all'interno di questa stessa categoria, poiché una parte di questa categoria non voleva essere identificata e confusa con la massa di saltimbanchi, ammaestratori d'animali, ritenuti di livello inferiore.

Nella *Declaratio* del re (scritta anch'essa da Riquier), quest'ultimo stabilì che venissero chiamati “giullari”(joglars) soltanto coloro che suonavano o cantavano in modo appropriato le canzoni altrui, mentre il titolo di “trovatore” ai compositori di versi e melodie. Tutti gli altri intrattenitori, come quelli che fanno i loro giochetti sciocchi con burattini, oppure imitano il canto degli uccelli o suonano strumenti e cantano per pochi soldi in bassi ambienti, non devono essere compresi nell'ambito della giulleria.

-
- 2 La denominazione di menestrello (dal latino *ministerium*= ufficio, carica) in Italia è relativamente tarda e va fatto risalire al XIV secolo. Essa ha una connotazione prevalentemente musicale e solitamente indicava anche una collaborazione sociale più alta rispetto al giullare di piazza, in quanto riferita ad un professionista assunto stabilmente da un signore con funzioni ben precise.
 - 3 Una figura talvolta assimilata al giullare, che è però in primo luogo un compositore, cioè si diletta nella nobile arte dell'inventio letterario o musicale. Inoltre, a differenza del giullare che chiede doni o denaro, il trovatore è disinteressato a tutto ciò.

1.4 Tipi di spettacolo che il giullare proponeva

Per quanto riguarda la questione del repertorio degli intrattenitori medievali, si è giunti alla conclusione che il repertorio dei giullari è assimilabile allo spettacolo del circo. La varietà di tipologie spettacolari offerta dai giullari trova conferma, fin dall'alto Medioevo, nella molteplicità delle denominazioni latine e romanze con cui vengono designati nelle fonti letterarie. Si possono trovare, accanto a definizioni generiche come *histrion*, *ioculator*, e *mimus*, altre che alludono a una forma di specializzazione: *saltator*, per esempio, può indicare un danzatore o un acrobata, ma non un suonatore o un ammaestratore. Ovviamente molti intrattenitori erano abbastanza versatili da variare il loro repertorio, adeguandosi alle esigenze e agli interessi del destinatario, e proponevano uno spettacolo diverso a seconda del pubblico e delle occasioni.

La specializzazione, invece, era un privilegio che potevano permettersi soltanto gli intrattenitori di un certo livello come i “menestrelli di corte” del XII e XIV secolo, che suonavano un solo strumento musicale, mentre acrobati ed esibitori di animali ammaestrati erano probabilmente incapaci di cimentarsi con un repertorio più elevato, come le canzoni di gesta o le vite dei santi. D'altra parte, si può supporre che un intrattenitore di strada fosse indotto dalle circostanze a variare il più possibile il suo repertorio per adattarlo ai gusti del pubblico. Una certa versatilità era probabilmente indispensabile agli intrattenitori di basso livello, che non potevano contare sull'appoggio economico delle corti né sugli introiti di un circuito di vendita garantito.

In alcuni romanzi del XIII e del XIV secolo sono descritti i giullari che accorrono alle feste bandite dai nobili per celebrare un evento di rilievo, come un matrimonio o la visita di un personaggio illustre. Queste ricostruzioni fantastiche danno un'idea di come

potevano essere gli spettacoli degli intrattenitori che girovagavano per le corti, anche se nella maggior parte dei casi si tratta solo di lunghi elenchi in cui i giullari sono semplici figuranti, menzionati per illustrare la varietà dei divertimenti e la munificenza dei nobili che li ricompensavano.

In un romanzo del XIII secolo, si parla di ben 1500 giullari presenti ad una corte ed è elencata una lunga serie di esibizioni spettacolari: spettacoli di marionette mentre un altro si esibisce con dei coltelli; uno cammina a carponi mentre l'altro fa capriole. L'abbinamento per coppie è un *topos* stilistico che si ritrova anche in altri componimenti, e si riferisce a una collaborazione professionale: l'uno recita i versi, l'altro lo accompagna con la musica, come alcune esibizioni spettacolari come la danza, che richiedono l'accompagnamento di un suonatore. Inoltre alcune fonti iconografiche hanno confermato l'esistenza di microcompagnie nomadi, che si esibivano prevalentemente in luoghi improvvisati. Nel manoscritto del *Roman d'Alexandre* sono raffigurate molte *performances* di tipo giullaresco, fra le quali alcuni esercizi di equilibrismo, ad esempio, una miniatura rappresenta tre intrattenitori che si producono in esibizioni diverse: un bambino suona il flauto e il tamburello, un uomo solleva il corpo reggendosi sulle mani e un altro tiene in equilibrio un piatto, che fa girare con l'aiuto di un secondo bastone. Sembra proprio una piccola compagnia di intrattenitori, all'interno della quale ognuno mette a disposizione le abilità tecniche che possiede. Anche in un manoscritto inglese degli inizi del XIV secolo, sono raffigurati alcuni personaggi che compiono azioni di tipo ricreativo.

Alcune categorie di intrattenitori di cui non si ha notizia nei documenti letterari, come mimi e pantomimi, non si ritrovano nell'iconografia per l'ovvio motivo che non sono

raffigurabili nella loro specificità. Le *performances* mimiche facevano comunque parte del repertorio dei giullari, che contraffacevano alcuni tipi caratteristici e vivacizzavano le loro narrazioni interpretando dei personaggi. Com'è noto, il termine “mimo” era usato dai greci e soprattutto dai latini per indicare un genere drammatico e teatrale, caratterizzato da una comicità scurrile. Nel corso del Medioevo, i generi drammatici decadde e furono dimenticati. I generi più popolari che si affermavano in epoca imperiale, come il mimo e il pantomimo, sopravvissero più a lungo. Questo tipo di spettacolo era molto più frequente nell'alto che nel basso Medioevo.

La tecnica di contraffare mimicamente i tipi umani era una delle abilità possedute dai giullari che raccontavano storie. Oltre agli espedienti relativi al registro verbale, come lo stravolgimento di parole in funzione comica, i giullari affabulatori si avvalevano di un ampio repertorio di smorfie e lazzi gestuali, arricchivano i loro racconti e le loro interpretazioni con movimenti mimici vivaci e accentuati, tanto che una delle principali accuse a loro rivolte è la gestic eccessiva (*gesticulatio*) e spesso volgare, per suscitare il riso.

Un'altra categoria di *performers* che si ricava dalle fonti letterarie, sono gli imitatori dei versi di animali, soprattutto il canto degli uccelli. Si trattava di un tipo di *performance* piuttosto richiesta e diffusa.

Ancora, il giullare proponeva uno spettacolo utilizzando il proprio corpo come strumento di abilità, come i contorsionisti, gli equilibristi, i funamboli e i giocolieri. Uno dei più comuni esercizi era il “ponte”, che consisteva nel flettere la schiena all'indietro fino a sfiorare il suolo con la testa o fino ad appoggiare le mani a terra.

Un altro tipo di spettacolo molto diffuso nel Medioevo, erano le esibizioni dei

funamboli, cioè di uomini che camminavano sulle funi o su corde sospese a una certa altezza dal suolo. Questo genere di spettacolo aveva luogo sulle piazze e per le strade della città, soprattutto in concomitanza con i mercati, le fiere e le feste popolari. Inoltre possiamo distinguere i giullari che esibiscono se stessi, cioè le proprie abilità acrobatiche, coreutiche e di destrezza, dai giullari che mostrano meraviglie attraverso marionette e animali ammaestrati. Non a caso il termine *monstrum* deriva da “mostrare”: animali esotici e creature difformi venivano esibite come meraviglie e costretti a compiere azioni estranee alla loro natura, come danzare, eseguire acrobazie o suonare uno strumento musicale. A giudicare dalla quantità di documenti iconografici, gli ammaestratori erano molto diffusi. Inoltre le esibizioni di animali ammaestrati erano spesso equiparate agli spettacoli di marionette, con cui hanno in comune l'idea del mostrare, ed era un genere di spettacolo apprezzato soprattutto dalle classi popolari. Questi intrattenitori di burattini venivano chiamati *bastaxi*, *joueurs de basteaux* o *juers dels bavastelz*. I burattini erano composti da un bastone che veniva manovrato dal basso e di cui gli spettatori vedevano soltanto l'estremità superiore a forma di fantoccio. Una diversa modalità di esecuzione si diffuse a partire dal XVI secolo, per continuare fino ai giorni nostri: il burattinaio infilava le mani in fantocci di stoffa vuoti all'interno, che faceva muovere con le dita. Completamente diverse erano le marionette, che venivano manovrate mediante delle corde. L'uso di fantocci o marionette, era comune a molte occasioni di spettacolo.

1.5 Il Vestito del giullare

Il giullare, nel Medioevo, era considerato come una sorte di reietto, socialmente

emarginato. Questa considerazione nasceva anche da un aspetto fondamentale su cui soffermarsi, ovvero, il “Vestito del Giullare”. Quest'ultimo utilizzava un vestito con colori specifici in genere, i buffoni di corte, indossavano di solito, una sorte di divisa della follia: il costume eccentrico variopinto, la calzamaglia bicolore e il cappuccio a orecchie d'asino. Spesso avevano in mano la *marotte*, il tipico bastone giullaresco terminante in una testa di buffone, che poteva svolgere la funzione di *alter ego* nei loro monologhi. Inoltre questi intrattenitori presentavano anche degli elementi eccentrici e stravaganti, che caratterizzavano il personaggio come un “diverso”. Il costume era bipartito, caratterizzato di solito da tinte vivaci come il rosso, il verde e il giallo. A partire dalla diffusione del colore dorato, il giallo subì un processo di svalutazione e cominciò ad essere utilizzato per rappresentare la falsità e il tradimento, mentre il verde era impiegato soprattutto per indicare il disordine e la follia. Un'analoga connotazione negativa avevano i tessuti rigati, e in particolare le vesti a righe orizzontali.

Nel libro “La Stoffa del Diavolo⁴” di Michel Pastoureau (storico, antropologo e saggista francese) si occupa proprio della raffigurazione dei colori nella società medievale e notava, come per lunghissimi secoli (fino al XIX secolo) gli emarginati della società Occidentale avessero spesso il vestito a righe: ad esempio i carcerati, i matti.

Quindi per molti secoli la stoffa a righe, in occidente, ha identificato le persone socialmente emarginate.

Dei giullari, Michel Pastoureau, notava che, il giullare classico aveva spesso un abito studiato (a righe anche lui, quindi dissonante rispetto ai valori della società), infatti, come emerge da alcuni registri contabili delle case reali e aristocratiche, le spese

⁴*La stoffa del diavolo. Una storia delle righe e dei tessuti rigati*, Genova, [Il melangolo](#), 1993, ISBN 88-7018-187-1; a cura di M. Scotti, Collana Opuscola, Il Nuovo Melangolo, Genova, 2007

sostenute per l'abbigliamento dei musicisti e degli intrattenitori erano piuttosto sostenute.

I giullari molto spesso utilizzavano in abbinamento tra di loro il giallo e il verde, perché erano colori interpretati nella società medievale, come colori dissonanti. Ogni colore aveva una simbologia: il blu era il colore dell'aristocrazia, il rosso il colore del sangue, della guerra, in particolare il giallo e il verde erano considerati colori dissonanti e soprattutto se accostati tra loro, amplificavano questo messaggio. Quindi il costume del giullare è quasi una divisa, che rappresenta la loro conduzione subordinata.

CAPITOLO 2

“Il Ruolo del Potere rispetto ai giullari:

<< Il caso di Federico II di Svevia>>”

2.1 I Giullari e le Istituzioni

I rapporti tra giullari e potere sono sempre stati contraddittori: per un verso erano blanditi e accolti nelle corti; per altri versi potevano essere puniti duramente anche senza motivo. Ovviamente il giullare aveva, anche, la possibilità di intrufolarsi in ogni ambiente e di coltivare relazioni importanti e poteva, inoltre, aggirarsi liberamente per le corti raccogliendo confidenze dai potenti che potevano essere utili ai loro nemici. Quindi erano adatti ai compiti di spionaggio, ma nonostante ciò, i giullari potevano essere umiliati e percossi in ogni momento e per le ragioni più varie. Ai mimi, ad esempio, era severamente proibito l'uso di vesti ecclesiastiche, per chi trasgrediva la punizione era molto dura: potevano essere frustrati, cavati gli occhi, multe salatissime e potevano anche essere privati dei diritti civili.

Il giullare, inoltre, ha goduto anche di una zona franca, determinata dalla sua pazzia, che poteva consentirgli libertà preclusa ad altri. Infatti Federico II mostrava una sorprendente tolleranza nei confronti dei giullari. Questo imperatore (come vedremo nel paragrafo successivo) tollerava le beffe, le burle e gli scherzi dei giullari; li ascoltava senza offendersene e spesso fingeva di non aver sentito.

Ritornando al rapporto tra giullari e istituzioni, possiamo fare una distinzione tra:

il “Potere Religioso” e “il Potere Civile”.

Per quanto riguarda il “Potere Religioso”, una frase lapidaria e terribile del monaco Onorio di Autun(vissuto nella prima metà del XII secolo) <*Habent Spem Joculatores?*> <*Nullam*>, sintetizza il giudizio morale che la chiesa aveva emesso nei confronti dei giullari. È un giudizio che non lascia alcuna speranza. Questo monaco affermava in un dialogo immaginario tra discepolo e maestro, che i giullari non hanno speranza, infatti sono ministri di Satana, di loro si diceva: Non conobbero Dio, perciò li disprezzò e li derise. Infatti i cristiani e gli ecclesiastici erano ripetutamente invitati a non assistere agli spettacoli. Già S. Agostino raccomandava di fuggire da questi spettacoli maligni.

A questi giullari veniva rimproverato soprattutto il carattere osceno dei loro spettacoli , il fatto che facessero un uso improprio del loro corpo, denudandosi in pubblico, travestendosi in donna o in sembianza da religiosi.

Questo loro modo di fare , ha portato il giullare ad essere posto in fondo alla scala sociale non solo per il modo di condurre la vita, ma soprattutto perché con il loro esempio inducevano altri a comportarsi come loro. Ovviamente la riprovazione della chiesa non era rivolta solo ai giullari, ma anche agli spettatori e su chi accoglieva nelle proprie mense e premiava i giullari e buffoni. Un'importante novità interviene nel rapporto tra chierici e giullari: questi ultimi assumono il ruolo di interlocutori diretti,in quanto finalmente persone e non soltanto ministri di satana.

Nonostante vi era ancora chi continuava ad emettere contro di essi severe condanne morali, si può avvertire nelle pagine di alcuni autori una nuova comprensione per la loro funzione sociale.

L'Ordine Domenicano, ad esempio, condannava i giullari, infatti, dovevano essere scacciati dalle piazze, poiché doveva essere il luogo della celebrazione della parola

divina. Con l'Ordine Francescano, invece, c'è un avvicinamento a questi “folli”, lo stesso S. Francesco⁵ non esitò ad integrare alle sue predicazioni la poesia, il canto, la musica, la mimica. Il fine era il coinvolgimento emotivo dello spettatore. S. Francesco fu, infatti, definito come “il giullare di Dio”, era molto vicino ai giullari, a spostarsi da un convento ad un altro, era vestito in maniera molto umile, quasi bizzarro andando a predicare e cantare la parola divina in un linguaggio semplice aiutandosi anche attraverso la mimica.

Anche il “Potere Civile” ha cercato di regolare la vita errante, e quindi difficilmente controllabile, di giullari e vagabondi; infatti il fenomeno dei *vagantes* ha assunto nel Medioevo vaste proporzioni fino a preoccupare le autorità civili. Esse hanno cercato in ogni modo di arginarlo, ma sul declinare dell'epoca feudale, imponenti modificazioni della struttura economica e sociale portarono folle di contadini a fuggire da una schiavitù che li legava alla terra solamente in senso oppressivo. Insieme con loro si muovevano intere categorie di artigiani: mercanti, battilana, cui vanno aggiunti monaci e mercanti, soldati allo sbando e pellegrini, giullari e vagabondi, mendicanti, goliardi e *clerici vagantes*.

Inoltre nel XV secolo un gran numero di artigiani e contadini, ritenendo il mestiere di giullare più remunerativo del loro, si improvvisarono menestrelli. I giullari di professione se ne lamentarono con il re che ne prese atto, emanando un editto in cui proibiva di perpetrare l'inganno.

⁵Francesco d'Assisi, nato Giovanni di Pietro Bernardone (Assisi 26 settembre, 1181 o 1182 – Assisi, 3 ottobre 1226) è stato un religioso e poeta italiano. Diacono e fondatore dell'ordine che da lui poi prese il nome, ed è venerato come Santo dalla Chiesa cattolica. È stato proclamato assieme a santa Caterina da Siena , patrono principale d'Italia. Conosciuto anche come il poverello d'Assisi, inoltre, oltre all'opera spirituale, Francesco grazie al Cantico delle Creature , è riconosciuto come l'iniziatore della tradizione letteraria italiana. Il cardinale Bergoglio , eletto papa nel 2013, ha assunto il nome di Francesco in onore del Santo di Assisi, primo nella storia della Chiesa.

Nei confronti dei marginali, si nutrivano spesso sentimenti contrastanti. Da una parte invidia e ammirazione per gli aspetti di libertà e anticonformismo di cui la loro vita era di esempio; dall'altra irritazione e dispetto spesso intrisi di razzismo per la loro diversità, per la condizione che li poneva ai margini della società e che li porta a vivere di espedienti, di elemosina. Una contraddizione simile la ritroviamo, anche, negli statuti cittadini medievali, dove in alcuni casi troviamo disposizioni circa l'assunzione di giullari per rallegrare la popolazione durante le feste; in altri casi si pongono gravi restrizioni alla loro attività, con pene anche molto pesanti (sia pecuniarie, sia corporali). Molti statuti del tardo Medioevo dedicarono uno o più capitoli ai giullari, regolandone il numero, le retribuzioni e disciplinando le loro esibizioni. Inoltre, furono stabilite anche alcune regole di comportamento, furono fissati dei limiti alla loro attività, impedendo loro di fare musica in Quaresima e il venerdì.

L'imperatore Federico II da parte sua pensò di istituire una tassa a carico di chi, nel corso dei festeggiamenti di nozze, utilizzasse giullari e suonatori, tale istituzione fu mantenuta anche dai successori di Federico.

Inoltre, in alcuni statuti cittadini si stabiliva che, qualora un cittadino fosse stato offeso da un giullare, gli era lecito picchiarlo a sangue senza subire alcuna conseguenza.

2.2 Giullari e Trovatori alla Corte di Federico II di Svevia

Federico II di Svevia nasce da Enrico IV e Costanza d'Altavilla a Jesi. L'età avanzata della madre provocò un certo scetticismo circa la gravidanza e, per questo motivo, fu allestito un baldacchino nella piazza dove l'imperatrice partorì pubblicamente. Federico II divenne re di Germania, d'Italia, di Gerusalemme e di Sicilia.

Federico II, inoltre, fu un uomo molto colto ed amante della cultura; si circondò di poeti, letterati, filosofi e scienziati. A Napoli fondò un'Università, che fu la prima università statale del mondo occidentale. Fondò molte altre scuole nel suo Regno, per permettere anche ai più poveri di istruirsi.

Federico II si interessò particolarmente né alla Germania né alla liberazione di Gerusalemme, ma preferì ristabilire l'ordine nel prediletto regno di Sicilia. Il suo governo era molto forte e regolato da capaci funzionari. Inoltre Federico II fu scomunicato più di una volta: prima da papa Gregorio IX per essersi rifiutato di attaccare Gerusalemme, ma anche perché spaventato dal potere di Federico e poi da Innocenzo IV per una terza volta, definendolo un “anticristo”. Ovviamente i due pontefici non scomunicarono Federico II per ragioni religiose ma perché sentivano minacciato il dominio dei loro territori. Federico II morì nel 1250, sospettando che anche i suoi collaboratori più stretti avessero tramato contro di lui. Rimarrà un personaggio unico, perché ebbe la forza e la volontà di far emergere il sud dagli opportunismi dei ricchi, pronti a svendere il territorio per ricavarne maggiori profitti.

In tutta l'Europa, la Chiesa, era sostanzialmente depositaria della cultura corrente e anche le composizioni musicali erano di carattere sacro, infatti, la Chiesa non aveva nessun interesse alla musica profana, divenne addirittura, una vera e propria persecutrice (soprattutto agli inizi dell'XI secolo), quando i trovatori si cimentavano in questa nuova arte poetico-musicale. Anche in Germania la liturgia romana si era impostata saldamente.

La musica di corte, quella profana, incominciò il suo percorso a partire dal XII secolo attraverso i *minnesanger*; i quali, ad imitazione dei trovatori provenzali, componevano

poesie e musiche, in stile monodico⁶ e i loro contenuti erano amorosi e quindi piuttosto piacevoli. Se i poeti di alto rango pensavano all'amore, i giullari, in Germania, diedero luogo allo *Spruch* composizioni di contenuto satirico, encomiastico.

La monodia profana, in particolare la produzione giullaresca, ebbe vita dura, avendo la Chiesa contro, poiché andava contro lo spirito della vita cristiana.

I giullari, erano quei personaggi disinvolti che per mestiere facevano divertire le persone nei modi più vari. Nel Medioevo, però, era molto importante la distinzione fra giullari cantanti, musicisti, poeti, e cioè i giullari di più elevata condizione, rispetto i saltimbanchi, buffoni, ecc.

I giullari costituivano la classe bassa della società, rappresentata da sbandati, da girovaghi, da religiosi che avevano abbandonato l'abito, quindi, con il tempo si è fatta una distinzione precisa, tra quei giullari che si dedicavano a suonare strumenti e al cantare, da quelli che, invece, continuavano ad impersonare la categoria dei disonesti e di coloro che facevano di tutto pur di guadagnare. La Chiesa, sempre diffidente, fu nettamente ostile verso i giullari e i loro spettacoli, ma pur di pensare ai propri interessi, comprese che la giullaria era molto amata dal popolo e la Chiesa, di certo, non poteva mettersi contro chi si recava in chiesa per compiacerla. Quindi decise di tollerare questa figura e gli spettacoli di quest'ultimo, utilizzandoli per i propri fini, cioè per la diffusione del culto dei Santi e per tutti gli altri scopi del suo ministero.

La giulleria italiana, per condizioni storiche e letterarie, fu anonima e soltanto più tardi assunse forma simile a quella provenzale e francese.

I secoli XII e XIII, infatti, furono rappresentati dalle categorie: giullari e trovatori. I trovatori si servivano dei giullari per propagandare le loro composizioni e i giullari,

⁶ Stile monodico: i trovatori cantavano accompagnati da un solo strumento.

viceversa, si servivano dei trovatori per acquistare fama e denaro, fino a non riuscire più a separarsi. Il XII secolo era, inoltre, rappresentata da due culture: quella latina e quella provenzale. Lo stesso Federico II dovette conoscere la poesia provenzale perché aveva dei rapporti con essa per vari motivi, uno di questi, era costituito dalla prima moglie Costanza d'Aragona, la quale portò con sé una schiera di trovatori provenzali. Costanza era cresciuta in una corte che accoglieva giullari e trovatori di ogni parte d'Europa, per cui la sua formazione poetico-musicale era di estrazione provenzale. Quindi, da questa sua esperienza, Costanza rappresentò per Federico II un esempio sia dal punto di vista culturale che morale. Infatti, Federico II, non fu molto ostile nei confronti dei giullari, anzi, li accoglieva come nessun'altra corte poteva meglio. Alla corte di Federico II, non esisteva solo la poesia dei poeti aulici, i "giullari" costituivano quel piccolo esercito di artisti veri o non, che facevano spettacolo, allietando lo squallido paesaggio feudale. Il giullare, quindi, non era più quello del secolo precedente, il potere rispetto ai giullari cambiò, infatti il potere consentiva e permetteva ai giullari di esprimersi contro i poteri costituiti, sbeffeggiando addirittura il monarca stesso. Quindi una valvola di sfogo, consentita pur restando in certi limiti.

CAPITOLO 3

“I Giullari e la Cultura Moderna”

3.1 Chi è il Giullare oggi?

Oggi il giullare medievale viene chiamato comunemente “pagliaccio” noto anche con l'inglese “clown”, ed entrambi utilizzano gli stessi mezzi d'espressione: voce, gestualità, musica, canto ecc.

Il clown è personaggio che ha il compito (come nel medioevo) di far divertire il pubblico, soprattutto negli spettacoli circensi.

Inoltre, oggi, il clown ha anche una posizione di rilievo nel mondo della cultura e, in particolare, del teatro: è, infatti, una delle figure base del circo, tanto da esserne un emblema.

Nella tradizione circense occidentale, questa figura: il clown/pagliaccio si può differenziare in due figure: il *bianco* (autoritario, severo, preciso, in grado di fare cose) e l'*Augusto* (incapace, pasticcione e stralunato) e il contrasto tra queste due figure, genera l'effetto comico. Ovviamente, quando si parla di clown, nell'immaginario collettivo, si pensa al pagliaccio da circo, ma non è solo questo (vedere paragrafo 3.3).

Il giullare oggi, può avere anche altre tipologie, come il pagliaccio di strada, straccione, romantico e un po' sognatore che si esibisce gratuitamente o richiedendo offerte, offrendo uno spettacolo d'intrattenimento con esibizioni varie; il pagliaccio da circo, che si esibisce in uno spettacolo dal vivo, articolato in varie esibizioni, caratterizzate dalle

esasperazioni eccentriche dell'artista.

Ed infine, ci sono i clown dottori o sociali, che svolgono il loro operato in ospedali o in altri luoghi di disagio (paragrafo 3.3). Ovviamente, alla domanda: chi è il giullare oggi?, oltre quelli elencati fin'ora, il giullare, oggi, potrebbe essere chiunque perché spesso ci si arroga il diritto di criticare, dissentire ogni aspetto della vita (la politica, la religione, la società) pur non essendo professionisti del settore.

Tutto ciò che può essere motivo di critica, viene messa sotto tiro e viene fatto attraverso un genere di comunicazione, caratterizzato dall'attenzione critica alla politica e alla società, mostrandone le contraddizioni e promuovendo il cambiamento, ed è la *satira*.

A differenza dei giullari medievali, limitati dal potere, cioè potevano prendersi beffa dei nobili e criticare, solo restando entro certi limiti, perché ci sono stati casi di giullari impiccati o decapitati per aver oltrepassato i limiti consentiti dal potere.

Oggi i cosiddetti giullari-moderni sono liberi di sbeffeggiare e criticare la politica, la società attraverso la “satira”(consentita nel nostro paese). Essa si esprime in una zona “di confine”, infatti, ha in genere un contenuto etico normalmente attribuibile all'autore, ma invoca e ottiene generalmente la condivisione generale e, oggetto privilegiato della satira, sono molto spesso personaggi della vita pubblica che occupano posizioni di potere.

Quindi, mentre nel medioevo i giullari erano costretti a misurare e limitarsi nel loro repertorio “satirico”, oggi i giullari-moderni (e non solo), attraverso la satira, hanno la piena libertà di esprimersi su temi delicati o su personaggi di spicco. La satira, infatti, è uno dei generi più importante nell'ambito dell'umorismo e lo si può trovare ovunque:

nelle vignette fumettistiche, in programmi televisivi, nell'attività di molti comici, che mirano alla messa a nudo di aspetti negativi di personaggi influenti, ma anche in Internet. Infatti, con la diffusione delle tecnologie digitali, tutti, oggi si arrogano il diritto di diffondere messaggi satirici.

Internet gioca un ruolo sempre più importante nella diffusione di questi messaggi, grazie, anche, alla libertà e democrazia che sono peculiari di questo mezzo.

3.2 Pratiche giullaresche medievali riprese nell'età moderna

Oggi c'è chi ripropone e riprende l'arte del giullare medievale, infatti, l'interesse nei confronti della figura del giullare, si è avuto nel nostro paese alla fine degli anni Sessanta, quando fu presentato per la prima volta lo spettacolo *Mistero Buffo*, scritto, diretto e interpretato da Dario Fo⁷.

Fu uno straordinario avvenimento teatrale, e per molti, compreso chi scrive, rappresentò un autentico shock culturale che si accompagnò a momenti di esilarante comicità. Questo spettacolo è stato negli anni successivi riproposto numerose volte in teatri, piazze e circoli culturali di tutta Italia ed anche all'estero, poi trasmesso per intero dalla Rete Due della RAI (nella primavera del 1977), a frammenti dalla Rete Tre e Rete Due. Lo spettacolo, inoltre, suscitò un ampio dibattito sulle pagine culturali di molti giornali e riviste, ma anche critiche positive e qualche voce dissenziente cui lo stesso Fo rispose con la sua veemenza oratoria.

Una differenza che separa nettamente le rappresentazioni di Fo dagli spettacoli narrativi delle generazioni successive è il diverso uso del corpo e delle potenzialità sceniche

⁷ Dario Fo (1926-2016) è stato un drammaturgo, attore, regista, scrittore, autore, pittore, illustratore, scenografo e attivista italiano. Vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1977, per i suoi testi teatrali di satira politica e sociale.

dell'attore. Nel *Mistero Buffo* di Fo, lo stile irriverente e portato all'eccesso, richiama le rappresentazioni medievali eseguite dai giullari e dai cantastorie. Il punto centrale dell'opera è costituito dalla presa di coscienza dell'esistenza di una cultura popolare, vero cardine della storia del teatro, ma anche di altre arti, che è stato sempre, secondo Fo, posta in piano subalterno rispetto alla cultura ufficiale.

Inoltre, Dario Fo, si autodefiniva un giullare, o meglio, un giullare affabulatore, cioè un narratore di storie, e il rilancio dell'interesse per questa figura e delle sue pratiche, nasce proprio con *Mistero Buffo* un'opera che non ha nulla a che vedere con il tradizionale teatro, ma si tratta di un teatro di narrazione orale, dove l'attore non si identifica con il personaggio, ma, semplicemente, racconta una storia al suo pubblico grazie anche alla gestualità. Infatti per Fo, il “gesto” è uno strumento importantissimo e delicatissimo che occorre saper utilizzare. Il giullare-Fo metteva in scena personaggi rimanendo costantemente fuori dalla finzione e questo distacco gli permetteva di entrare e uscire dalla narrazione. Fo, dunque, non è un personaggio ma un semplice giullare⁸, come egli stesso amava definirsi e che addirittura l'Accademia del Nobel gli riconobbe nel consegnargli l'ambito premio nel 1977.

Dario Fo si definiva “giullare” perché come i giullari medievali, ha ripreso quelle che erano le pratiche giullesche cioè l'improvvisazione, recitando scene di vita quotidiana senza un abbigliamento particolare.

La caratteristica del teatro popolare era che l'esibizionista non recitava davanti ad un pubblico, ma interagiva con lui. Inoltre costretti a viaggiare, dovevano saper comunicare con persone che parlavano diversi dialetti, quindi si serviva di una lingua da lui

8 Fo definisce il giullare come figura che nasce dal popolo e dal popolo prendeva la sua rabbia per ridarla ancora al popolo, mediato dal grottesco e dalla ragione, affinché il popolo prendeva coscienza della propria condizione.

inventata: grammelot⁹, ma anche della gestualità, fondamentale per farsi comprendere dal popolo. Per giunta, i giullari, essendo nomadi, potevano integrare idee, notizie degli altri paesi nelle loro rappresentazioni, non a caso Dario Fo, afferma che i giullari erano gli attori del popolo e facevano un teatro giornale contro la cultura ufficiale, contro i potenti. Per cui, Fo, proprio come i giullari medievali, attraverso la satira, prendeva in giro i comportamenti umani (specie i personaggi di spicco), il quale riuscì a bilanciare argomenti piuttosto complicati (dalla storia, alla politica, fino agli aspetti psicologici della società) con una semplicità d'espressione che permetteva a tutti di coglierne i profondi significati.

Questo modo di narrare, vicino alla cultura popolare nonostante i temi piuttosto complessi, portarono il giullare-Dario Fo a contraddistinguersi, capace di far ridere e pensare allo stesso tempo.

3.3 Il giullare come figura di consolazione

La figura del giullare, che oggi chiamiamo pagliaccio o clown, è un'immagine presente nell'immaginario collettivo di tutti noi, da sempre.

L'immagine che si ha, è di un personaggio buffo, colorato, divertente che ha il compito di far ridere il pubblico, ma in questo caso ci riferiamo ai pagliacci da circo.

Oltre questa figura "buffa", le funzioni di quest'ultimo vengono utilizzate, anche, come strumento di consolazione e allietamento in luoghi di disagio, dai cosiddetti clown-sociali o clown-dottori attraverso, la terapia del sorriso o clown terapia.

La clown terapia è una tecnica di terapia d'appoggio praticata da clown sociali, appartenenti ad enti come: associazioni, cooperative, fondazioni ecc, che hanno

⁹ Mescolanza di diversi dialetti e versi o si suoni senza senso, allo scopo di ottenere un effetto comico.

affrontato una formazione iniziale per lavorare in ambito sanitario e sociale, attraverso tecniche derivate dal circo e dal teatro della strada, rivolta a pazienti ricoverati in strutture ospedaliere, ma anche in case di riposo, case famiglia, centri diurni, centri d'accoglienza, per alleviare lo stato d'ansia e la sofferenza.

Quando parliamo di clown terapia, o meglio, dell'origine di questa terapia, pensiamo erroneamente al medico Hunter Adams (noto come Patch Adams), ma in realtà, questa terapia ha origine molto antiche. Infatti, la clown terapia o terapia del sorriso, veniva applicata (anche se in modo un po' diverso dalla clown terapia moderna) da Angelo Paoli (1642-1720), sacerdote carmelitano italiano.

Angelo Paoli, infatti, si dedicò ai poveri, agli ammalati e ai carcerati assistendoli in ogni modo, anche, con iniziative nuove ed originali: si travestiva da buffone e si truccava per far sorridere i malati, convinto che con l'umorismo si guarisse più in fretta. Visitava, infatti, i malati ricoverati all'ospedale accompagnato da attori e orchestre, per allietare la degenza.

Angelo Paoli è, quindi, considerato il precursore della clown terapia o comico terapia.

L'origine della clown terapia moderna, invece, si deve al dottor Hunter Patch Adams che formulò la nuova teoria sulla felicità rifacendosi all'esperienza negativa che egli stesso aveva vissuto quando era un adolescente, che lo aveva quasi condotto al suicidio. In realtà, il vero pioniere della clown terapia “moderna” è Michael Christensen (oscurato da Patch Adams), clown professionista impiegato al Big Apple Circus¹⁰. Infatti, i primi clown “medici clown” negli ospedali si sono visti a New York nel 1986 e Christensen

¹⁰ Il Big Apple Circus è un circo con sede a New York City, aperto nel 1977, diventando un'organizzazione senza scopo di lucro e un'attrazione turistica. Il circo è stato conosciuto per i suoi programmi comunitari di informazione, compreso il Clown Care, noto anche come clowning ospedaliero, ed è un programma in strutture sanitarie che prevedono visite di clown specificamente formati.

insieme a Paul Biner, ha creato la “ The Clown Care Unit” (unità di cura da parte di clown), che porta il sorriso e la fantasia negli ospedali pediatrici, ma anche di adulti. Queste visite negli ospedali hanno dimostrato di aiutare a sollevare gli stati d'animo dei pazienti con il potere positivo della speranza e dell'umorismo. Questi “clown medici” attraverso tecniche come la magia, musica, narrazione e altre abilità clownerie, cercano di aiutare il bambino, ma anche adulti, ad adattarsi all'ambiente ospedaliero, dimenticando per un attimo la malattia, lo stress, la paura, l'ansia, la solitudine, la noia. Patch Adams, considerato il primo clown dell'ospedale, iniziò a visitare i pazienti travestendosi da clown, e successivamente riuscì ad aprire una casa-ospedale dove iniziò a curare i pazienti con terapie alternative a quelle tradizionali.

La clown terapia è una disciplina molto vicino alla psicoterapia, perché il buonumore, oltre a liberare dalle tensioni e dalle paure, provoca delle modifiche biologiche tanto da poter essere considerata una vera e propria medicina. L'obiettivo è stimolare la parte sana delle persone, ironizzando sulle pratiche mediche e così accelerando il processo di guarigione. Nonostante abbia avuto molti ostacoli, perché considerata non scientifica, in Italia è stata riconosciuta come valida, entrando ufficialmente nelle corsie ospedaliere e non solo.

Negli ultimi anni, la clown terapia si è diffusa in numerosi contesti sanitari e sociali in tutto il mondo, come Francia, Spagna, Svezia, Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti, Nuova Zelanda e Sudafrica.

Il clown dottore (anche clown di corsia) è un operatore specificamente formato per applicare le conoscenze della gelotologia¹¹ attraverso quelle che sono le arti del clown:

¹¹ La Gelotologia è la disciplina che studia il fenomeno del ridere, con particolare riguardo alle potenzialità terapeutiche di esso. Inoltre applica la risata e le emozioni positive in funzione di prevenzione, riabilitazione e formazione. Essa concorre al processo di cura del paziente non visto più

umorismo, improvvisazione, magia, giocoleria, musica etc.

Egli lavora in coppia con un altro clown dottore, indossando un camice colorato e un trucco leggero e, nelle corsie ospedaliere fanno il classico giro visite nelle stanze con i pazienti, trasformando il reparto o la camera d'ospedale (cornici fredde e distaccate dove vivono i pazienti) in un ambiente magico, in cui la risata si fa strumento di gioia e sicurezza, incoraggiando al dialogo, quale forma essenziale di interazione e legami.

Inoltre, prova a stabilire un rapporto umano di fiducia e confidenza, capace di far dimenticare la quotidianità della vita ospedaliera, attraverso la fantasia e immaginazione.

L'importanza di questa figura non si esaurisce nella figura del paziente, bensì si estende a tutta la sua famiglia, poiché i miglioramenti del malato vengono vissuti e condivisi anche da coloro che lo circondano con amore e affetto.

Ogni intervento, ovviamente, è sempre personalizzato, quindi ci si adatta ogni volta al target con il quale ci si vuole relazionare, il tutto attraverso l'improvvisazione.

Inoltre, i dottori e i volontari che svolgono questo tipo di terapia, operano in stretto contatto con l'equipe ospedaliera e, nonostante un netto miglioramento della qualità della vita, in molte strutture la loro presenza spesso viene rifiutata.

Molto spesso i clown non fanno parte del personale medico o paramedico, ma appartengono ad associazioni che si dedicano a riportare nei pazienti il buonumore.

Molto importante è il contesto operativo, in cui il clown opera, come è stato detto lo ritroviamo nelle corsie d'ospedale, ma non si limita solamente ai bambini ma anche adulti e anziani e in differenti contesti (disagio sociale e scolastico) : dove c'è disagio li

solo ed unicamente in funzione della sua malattia ma invece come centro di un approccio sistemico globale, che va dalla terapia farmacologica tradizionale al supporto emotivo, con l'obiettivo unico di migliorare la qualità della vita sotto tutti i punti di vista.

c'è il clown.

3.4 Io Sono...un Clown e mi chiamo Sgav!

Ho iniziato il mio viaggio “alla ricerca del mio clown”, inizialmente per curiosità, non avendo mai sentito parlare di clown terapia o terapia del sorriso.

Ho iniziato la mia ricerca da autodidatta, quindi, ho cercato nel mio piccolo di studiare e approfondire quelli che fossero i benefici¹² della comico terapia, dopodiché ho avvertito la necessità di una formazione specifica che mi desse strumenti maggiori per iniziare il mio percorso formativo. Il mio primo laboratorio di formazione “Alla ricerca del mio clown...ma se trovi qualcos'altro va bene lo stesso!” a cura di Clown Nanosecondo, al secolo Enzo Maddaloni¹³, nell'anno 2003.

Il laboratorio, anzi, il viaggio (perché di un viaggio si tratta) era articolato di 42 ore di effettiva esperienza pratica e di apprendimento di alcune tecniche di comunicazione verbali e non verbali, di spazio scenico basi del clown oltre ad una base teorica. Questo per consentire di avere una visione chiara, sia del proprio clown, che dell'approccio scientifico-pratico della comico terapia proprio a partire del prendersi “cura di sé” e attraverso la cura di se, trovare il proprio clown per potersi prendere cura dell'altro.

La palestra clown è continuata anche fuori per strada, organizzate dal gruppo o come associazione, scegliendo un tema e sviluppandolo come abbracciare panchine, fare una

12 I “benefici della comico terapia” sono scientificamente provati, infatti, è stato dimostrato che la risata è un perfetto esercizio aerobico e un perfetto antidolorifico. In particolare, incrementa l'apporto di ossigeno nei polmoni, aumenta la resistenza cardio-polmonare, rilassa i muscoli, massaggia gli organi interni, migliora la circolazione sanguigna, favorisce il sonno calmo e rilassato. Inoltre la risata irrobustisce il sistema immunitario e aiuta in maniera determinante chi soffre di asma e di bronchiti, incrementa, anche, il livello delle endorfine, diminuendo il tasso di stress e combatte attivamente la depressione.

13 Clown Nanosecondo al secolo Enzo Maddaloni presidente Associazione Comunità RNCD dal 2014 <http://www.radunonazionaleclowndottori.org/>

serenata agli alberi, ambulatori di coccole ecc; ancora ritorni di formazione per perfezionare le conoscenze e gli approcci dell'intervento clown in ospedale e non solo, tutto questo per entrare in relazione con se stessi e con gli altri.

Attraverso questo laboratorio ho conosciuto Sgav, la mia compagna di viaggio da un bel po' di anni.

È difficile parlare del mio clown e spiegare cosa rappresenti per me e come sono arrivata a conoscerla in questo percorso che ha cambiato il mio modo di vedere le cose, ma soprattutto me stessa.

Durante il laboratorio formativo ho lavorato su me stessa, ho imparato a prendermi cura di me stessa assieme al vissuto dei miei dolori, le mie paure, drammi, fallimenti. Non è stato facile, anzi, molto difficile, ma ho compreso come potermi relazionare con il dolore degli altri. Non ho imparato delle tecniche specifiche(ad esempio far finta di cadere), ma a cadere e rialzarmi da sola, mettendomi in gioco, a studiare, ricercare nuovi approcci di relazione, utilizzando altri strumenti come l'intuizione dell'essere maestro di se stesso.

Quindi io sono il mio copione, non ci sono più maschere ma solo verità, la mia verità, faccio della mia vita un incanto.

Sgav è una trappanella selvaggia, un'anima libera, senza catene o limiti, carica dei suoi fallimenti, dolori, ansie, gioie, amore, follia, gentilezza e il suo naso rosso. Questa piccola maschera, ha la capacità di far aprire il cuore delle persone, di comunicare e di donare un attimo di leggerezza in un momento di dolore e non importa chi abbiamo di fronte, né la lingua che si parla, il potere del sorriso ci permette di entrare immediatamente in un rapporto di fiducia immediato.

Sono un clown! un giullare e sono felice di aver conosciuto Sgav, di aver ritrovato quella parte bambina che mi fa emozionare ed incantare per le piccole cose.

Ad oggi svolgo la mia attività di volontariato con l'associazione Nasi Rossi Clown Therapy Onlus¹⁴, nata nel 2016 con l'obiettivo di alleviare il disagio in tutti i luoghi dove si manifesta attraverso la pratica della comico terapia e svolge i suoi servizi negli ospedali di Cava dè Tirreni, Nocera Inferiore e Pagani e nella Residenza Sanitaria Assistita “Oasi S. Francesco” a Castellammare di Stabia. Inoltre, ad oggi l'associazione conta circa 30 volontari e siamo impegnati costantemente in ritorni di formazione e supervisionati da una psicoterapeuta durante riunioni o incontri formativi, per supportarci qualora si presentassero dei disagi durante un servizio o nel gruppo.

Grazie ai Nasi Rossi Clown Therapy Onlus, io e Sgav siamo cresciute professionalmente, perfezionando e limando le conoscenze e tutti gli strumenti necessari per poter svolgere un buon servizio. Ovviamente, non prepariamo uno spettacolo o scenette, il nostro strumento è “l'improvvisazione”.

Quando andiamo in queste strutture arriviamo solo carichi della nostra valigia, indossiamo i nostri abiti da clown (scelti accuratamente secondo la personalità del nostro clown e la nostra storia, quindi, ogni dettaglio è studiato e voluto), un trucco leggero, il camice colorato e armati col naso rosso entriamo nei reparti.

Spesso l'impatto con il malato non è sempre così facile, soprattutto se soffre molto, ma si può sempre riuscire a trovare “la chiave”¹⁵ per entrare nell'anima e nel cuore dell'altra persona. Basta davvero poco, ogni essere umano è diverso, con bisogni ed esigenze diverse, ma quando si trova quell'aggancio, quella chiave si creano relazioni, ponti e

¹⁴ <https://www.facebook.com/nasirossiclowntherapyonlus/>

¹⁵ La “chiave”: la percezione, l'empatia, il cuore perché l'altro mi suggerisce sempre e comunque quello che vuole.

storie incredibili. Inoltre ogni malato è una storia a sé, non si vivono mai esperienze uguali, ogni stanza, ogni persona è una storia diversa. Molto importante, noi non siamo i forzatori della risata, qualche volta è necessario semplicemente stringere una mano, stare in silenzio insieme, una carezza, un abbraccio.

In questi sei anni di volontariato da clown sociale, ho capito quanto questa figura sia necessaria negli ospedali e in tutti quei luoghi dove c'è disagio e soprattutto, di quanto sia terapeutico un sorriso, non solo per chi ha un disagio o malattia, ma anche per i familiari e chi condivide quel momento.

Spesso durante i miei servizi nelle corsie d'ospedale dei reparti pediatrici, ad aver bisogno di noi erano i genitori oltre ai piccoli pazienti.

In uno dei miei ultimi servizi all'ospedale di Nocera Inferiore ho incontrato, purtroppo, una mamma con la sua bambina e questa seconda volta, questa mamma non aveva bisogno di ridere ma di silenzio, fiducia, sicurezza, quindi, ho tolto il mio naso e ci siamo abbracciate in silenzio. Con questo cosa voglio dire, negli ospedali, purtroppo, tutto è molto distaccato e freddo e quello che vorremmo provare a promuovere è "l'umanizzazione delle cure" poiché si evidenzia, anche scientificamente, di quanto una terapia integrata (insieme della medicina tradizionale con nuovi approcci tra cui la clown terapia) possa dare buoni risultati. Ovviamente non facciamo miracoli, ma possiamo per un attimo distogliere l'attenzione dalla malattia concentrandoci sulla parte sana del paziente, migliorando, anche un po', la qualità di vita durante la degenza o permanenza all'interno di una struttura.

Il naso rosso è un vero lasciapassare in qualsiasi situazione, può capitare di essere rifiutati e di ricevere dei No, poiché il clown sociale dà la possibilità, soprattutto ai

bambini, di riappropriarsi del potere decisionale perso durante la degenza. Il “rifiuto” fa parte del bagaglio del clown. Può succedere, anche, che un clown possa entrare in una stanza e l'altro no : in un servizio all'ospedale di Cava, capitò proprio questo, Sgav ebbe il permesso di entrare e la sua collega Scintilla no, dovette restare per tutto il tempo dell'intervento fuori dalla porta a fare tutto ciò che Sgav e il bambino ordinavano.

Molto importante per la riuscita di un buon servizio, è lavorare in coppia: il clown non è mai solo, perché sa di poter contare sull'altro in qualsiasi caso, se hai un'emozione troppo forte e non ce la fa, ed è nella coppia che si raggiunge il massimo della comicità.

Il compagno di viaggio è una spalla forte in situazioni difficili.

Ogni servizio, è diverso dall'altro, ma quasi sempre con un ottimo risultato: si pensa di andare per aiutare e alleviare il disagio degli altri, ma si torna a casa più ricchi di come si è partiti.

Sgav è “terapeutica” non solo per i bambini in ospedale o nonnini nelle case di riposo, ma anche per se stessa, perché riesce a tirar fuori quelle emozioni che Anna ha nascosto e questo succede non solo col naso rosso ma sempre, perché Sgav non è una maschera, Sgav Sono Io, ed io sono un Clown.

CONCLUSIONI

In questo lavoro di tesi ho analizzato l'evoluzione del giullare - dal medioevo ad oggi – definendo cosa sia e cosa facesse. Definire l'immagine del giullare nel medioevo è apparentemente facile, infatti, si pensa subito al “buffone” vestito con i suoi abiti colorati, il cappello con le orecchie d'asino e il suo bastone giullaresco, ma era una figura considerata come volgare e opportunista e per questo motivo discriminata. Infatti chi faceva il giullare nel medioevo, si condannava alla marginalità sociale, anche, la Chiesa li condannava poiché conduceva una vita peccaminosa utilizzando un linguaggio osceno e il proprio corpo per far ridere il pubblico. Nonostante ciò, il giullare era una figura necessaria e voluta nelle Corti e nei Palazzi dei potenti, per allietare banchetti e feste. Questa figura era utilizzata, oltre al divertimento, anche come un mezzo di comunicazione, poiché l'unico modo, a quei tempi, per sapere cosa accadesse nei luoghi lontani, era chiederlo proprio a chi da lontano provenisse.

I giullari nel medioevo si distinguevano, anche, per le loro funzioni, infatti, inizialmente il giullare “di strada” e il “buffone di corte” erano considerati come un'unica persona, ma in realtà non era così. I buffoni vivevano nelle corti e dovevano intrattenere banchetti e cerimonie varie; il giullare di strada, invece, viveva di fortuna ed elemosina, ma era molto più autonomo del buffone di corte. Il giullare, quindi, era un intrattenitore professionista con un repertorio molto ampio, assimilabile agli spettacoli da circo.

In Italia, il termine giullare fu utilizzato come una specie di contenitore, per indicare numerose figure di professionisti dell'intrattenimento, anche se era difficile trovare una giusta denominazione.

Prendendo in esame alcuni testi e documenti, ho potuto tracciare un'evoluzione di questa figura bizzarra e da questi documenti è emerso che, il giullare, così chiamato nel medioevo, ha subito un'importante trasformazione. Oggi il giullare ha una posizione di rilievo nel mondo della cultura e del teatro ed è, infatti, una delle figure basi del circo, mentre nel medioevo era considerato un reietto, ed emarginato dalla società e dalla Chiesa, condannati e considerati come ministri di Satana a causa dei loro spettacoli osceni e soprattutto, il rapporto del giullare con il potere (la Chiesa e il potere Civile) era contraddittorio, per un verso erano blanditi e accolti nelle corti, per altri versi potevano essere puniti duramente anche senza motivo. L'unico a mostrare una sorprendente tolleranza nei confronti dei giullari fu Federico II di Svevia, questo imperatore accettava le beffe, le burla e gli scherzi dei giullari, li ascoltava senza offendersene e spesso fingeva di non sentire.

Grazie a Federico II la figura del giullare è stata riconsiderata, acquistando rispetto e riconoscendone la loro professionalità come professionisti dell'intrattenimento.

Ad oggi, questa figura, chiamata comunemente pagliaccio o clown, può avere anche altre tipologie, come il giullare medievale, il pagliaccio di strada che si esibisce gratuitamente o richiedendo un offerta, offrendo uno spettacolo; il pagliaccio da circo che si esibisce dal vivo, ed infine, i clown dottori o clown sociali che svolgono il loro operato in ospedali o in altri luoghi di disagio.

Oggi il giullare, potrebbe essere chiunque, poiché spesso ci si arroga il diritto di criticare e dissentire su ogni aspetto della vita pur non essendo professionisti del settore.

Nel medioevo, il giullare, sarebbe stato punito poiché era costretto a misurarsi e limitarsi nel suo repertorio satirico, oggi possono farlo nella piena libertà, anche, perché

il nostro paese lo consente.

Inoltre, molte pratiche giullaresche medievali sono state riprese nel nostro paese alla fine degli anni 60 con “Mistero Buffo” di Dario Fo, un autentico shock culturale accompagnato da momenti di esilarante comicità. Fo, grazie alla sua opera, ha rappresentato la presa di coscienza dell'esistenza di una cultura popolare, messa in piano subalterno rispetto alla cultura ufficiale.

Dario Fo, si autodefinì, inoltre, un giullare o meglio un giullare affabulatore, cioè un narratore di storie e le raccontava senza identificarsi nei personaggi, come nel teatro tradizionale, grazie anche alla gestualità, strumento potentissimo da saper utilizzare. Il suo essere giullare gli venne riconosciuto, anche, dall'Accademia del Nobel consegnandogli l'ambito premio nel 1977.

La figura del giullare, che oggi chiamiamo pagliaccio o clown, è di un personaggio buffo, colorato che ha il compito di far ridere. Oltre questa figura buffa tipica del circo, ci sono i clown sociali che riprendono le funzioni circense, utilizzandole come strumento di consolazione nei luoghi di disagio attraverso la comico terapia, una tecnica d'appoggio praticata, appunto, da clown sociali formati specificamente per lavorare nell'ambito sanitario e sociale.

L'origine di questa terapia si deve ad un sacerdote carmelitano, Angelo Paoli, considerato il precursore della clown terapia, mentre l'origine moderna della comico terapia si deve a Michael Christensen (ma si pensa erroneamente a Patch Adams) , clown professionista che ha creato “l'Unita ci Cura da parte di clown”. Infatti i primi clown negli ospedali si sono visti a New York e queste visite hanno dimostrato di sollevare e aiutare gli stati d'animo dei pazienti con il potere positivo della speranza e

dell'umorismo.

Patch Adams, invece, è stato il primo medico a visitare i pazienti travestito da clown e la sua linea è curare con l'Amore i pazienti.

L'obiettivo della comico terapia è stimolare la parte sana del paziente, perché se si cura una malattia si può vincere o perdere, ma se si cura una persona si vince sempre (Patch Adams).

Personalmente, essendo un clown sociale e volontaria dell'Associazione Nasi Rossi Clown Therapy Onlus, seguo la linea di Michael Christensen, perché credo sia fondamentale una formazione continua (pratico-teorico) e specifica, per poter operare all'interno di strutture sociali e ospedaliere.

Concludendo, questo mio lavoro di tesi, lo scopo è di riconoscere la professionalità della figura del giullare e l'importanza di quest'ultimo all'interno di strutture sociali e sanitarie, in quanto la loro presenza consente di migliorare la qualità di vita e in alcuni casi di recuperare velocemente la propria condizione di salute. La mia attenzione a questa figura, nasce proprio per la mia esperienza personale da clown sociale e credo fortemente nel potere “terapeutico” della comico terapia, per cui l'obiettivo è l'umanizzazione delle cure, ovvero, l'unione della medicina tradizionale con nuovi approcci come la clown terapia.

BIBLIOGRAFIA

- Sandra Pietrini **“Il Giullare nell'Immaginario Medievale”** Bulzoni, Roma 2011
- MariaLuisa Angiolillo **“Medioevo lo Spettacolo dei Religiosi e dei Giullari”** Seam, Roma 1994
- Tito Soffiotti, **“I GIULLARI IN ITALIA. Lo spettacolo, il pubblico, i testi”** Liguori, Napoli 2012
- Giuseppe Magaletta, **“GIULLARI E TROVATORI ALLA CORTE DI FEDERICO II DI SVEVIA”** Diana Galiani, Foggia 2012
- Enzo Maddaloni, **“ LA PEDAGOGIA DEL MIO CLOWN”** Comunità RNCD, Pontecagnano 2016

SITOGRAFIA

- <http://www.avvenire.it/agora/pagine/giullare>
- <https://www.focusjunior.it/scuola/storia/personaggi/chi-era-dario-fo-storia-buffa-del-giullare-che-vinse-il-nobel>
- <http://losbuffo.com/2017/07/05/clown-nella-modernita/>
- http://it.cathopedia.org/wiki/Beato_Angelo_Paoli
- <https://socialmediarees.wordpress.com/2010/05/09/la-terapia-del-sorriso/>
- <http://www.giocoleria.org/forum-di-giocoleria/Clownerie-e-Animazione/134948-cos-e-un-clown.html>
- https://en.m.wikipedia.org/wiki/Clown_Care
- <http://www.clownterapia.it/sorridere/index.htm>
- http://www.clownterapia-jesi.it/storia_della_clownterapia.html
- <http://ananasblog.wordpress.com/2010/06/16/che-cose-un-clown/>

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo mio lavoro e di questo percorso di studi, voglio ringraziare, in primis mio Padre; grazie a Lui e ai suoi tanti sacrifici, mi ha permesso di raggiungere un grande obiettivo.

“Grazie Papà per avermi supportata economicamente e moralmente in questi anni fatti di difficoltà, ostacoli, pianti, gioie e finalmente di gran festa. Senza di te non sarei mai arrivata fino in fondo a questo difficile e lungo cammino.”

Un grazie va, anche, a mia sorella che, in questi anni ha sopportato le mie tante lamentele e sbalzi d'umore, durante la preparazione degli esami, ma anche per i suoi continui : ..e quando finisci?”, una vera seccatura, ma certa che sarei arrivata a questo giorno.

“Grazie sorellina per esserci sempre, anche, quando sei una vera seccatura!Ti voglio bene.”

Voglio ringraziare una persona unica e speciale, Michele, il mio Fidanzato, il mio migliore amico, la mia ancora e la mia spalla su cui piangere. Anche Lui ha dovuto subire i miei mille umori e lamenti continui, ma nonostante ciò mi è stato accanto e supportato in ogni momento e anche oggi, in questo giorno importante, sei qui con me a festeggiare questo mio traguardo, questa mia vittoria.

“Grazie Amore per essermi sempre accanto e per credere in me più di quanto faccia io!”

Un grazie pieno di colori, va ad una grande amica e compagna di viaggio legate da un Naso Rosso, Francesca e Scintilla.

“Grazie Francesca per avermi supportato durante questa mia avventura, in particolar

modo, in questa fase finale carica di emozione, stanchezza, ansia, paura. E grazie Scintilla per aver accompagnato Sgav nel viaggio più bello che potesse mai fare: quello dentro l'Anima.”

Un grazie va, anche, al mio maestro: Nanos che mi ha insegnato a prendermi cura di me stessa e soprattutto per avermi dato la chiave giusta per conoscere il mio clown: un'esplosione di energia. E grazie per il tuo sostegno in questo mio percorso di studi.

Un Grazie alle mie amiche d'Avventura, Enza e Genny , con le quali ho trascorso questi bellissimi (ma non sempre) anni di università. Ci siamo sempre supportate in ogni momento e non sono mai mancate parole di conforto, abbracci, critiche (costruttive!), battute, risate, consigli.

Infine desidero ringraziare loro, la mia seconda famiglia: “L'Associazione Nasi Rossi Clowntherapy Onlus”. Non vi elencherò tutti nasini, la famiglia è cresciuta e siete davvero tanti, ma Vi ringrazio tutti, per tutto quello che mi donate: le vostre storie, il vostro tempo, il vostro affetto e soprattutto la vostra follia. Con voi ho imparato tanto, a conoscere me stessa, le mie emozioni, a confrontarmi con nuove realtà, a mettermi in gioco, a sperimentare (ogni qual volta che facciamo un servizio o durante la formazione) la potenza della comico terapia e di quanto questa terapia sia necessaria nei vari luoghi di disagio.

Grazie all'associazione Nasi Rossi Clowntherapy Onlus finalmente Sgav può volare alto senza catene, indossando il suo nasino rosso.

Grazie di vero cuore Nasi Rossi!

Ancora un ultimo ringraziamento, il più importante e più sentito va a te, mamma, perché so che da lassù mi stai guardando. Perché so che ovunque tu sia mi stai sorridendo,

come sempre. Grazie, perché so che tutte le volte che pensavo di mollare eri tu che mi davi la tua forza e il tuo coraggio per andare avanti. Sei il mio mito e voglio lottare anch'io, come hai sempre fatto tu. Spero tu sia fiera di me. Nonostante tutto ce l'ho fatta. E questo grande traguardo è tutto per te e Papà!

Anna Malafrente